

Sezione poesie

Studenti Scuole Superiori

La mia parola

La mia parola
è nel silenzio
e
la mia voce
in uno sguardo

Racconto emozioni
e
voli oltre l'uomo
per un brillio
d'ascolto

deunos

*«La tolleranza arriverà ad un tale livello
che alle persone intelligenti
sarà vietato fare qualsiasi riflessione
per non offendere gli imbecilli.»*

Fëdor Dostoevskij

una poesia dal cassetto 11

1° Premio

Rebecca Righero

3°B Istituto "Maria Immacolata" - Pinerolo (TO)

Respira

Sei in gabbia,
affacciata a quella finestra,
imprigionata dentro casa
nella tua stessa vita.

Soffocata dalla polvere
della città distrutta,
dalle parole d'odio
d'un inverno troppo freddo

per lasciarti respirare.
Strozzati tutti i tuoi pensieri
sovrastati dalle troppe scene
d'orribile follia umana.

Sopporti nel cuore l'afflizione,
la paura, il terrore,
quel grido profondo
che brucia il petto

fino a devastarti.
La mente t'inganna con
illusioni surreali
di un tempo perfetto.

Guardi, attraverso il vetro
appannato dal tuo respiro,
la strada e le macerie
di quelle che erano case.

una poesia dal cassetto 11

Il tuo sguardo vuoto
sembra fissare qualcosa
di confuso che
aleggia nell'aria pesante.

Hai occhi offuscati
dalla nebbia, dal dolore
dal troppo sangue
versato senza motivo.

Trattieni a fatica le lacrime
e deglutisci con amarezza
la rabbia che da troppo tempo
ti consuma l'anima.

Con la lingua ti bagni
le labbra asciutte,
assetate di acqua,
di pace.

Assetate di un bacio
pieno d'amore
nell'attesa impaziente
di vederlo tornare.

Il cuore batte,
lento, nel petto
e la pelle screpolata
dal tempo

si gela al vento.
Hai polmoni stanchi
di respirare affanni
e angosce.

Ogni respiro sembra
l'ultimo
ma è soltanto
il primo.

una presenza dal cassetto 11

2° Premio

Celeste Careri

4°BL Liceo Statale "Tommaso Gulli" -
Reggio Calabria
per le seguenti poesie

Elogio della crepa

Non maledico ciò che in me s'incrina,
né l'ombra che mi cresce lentamente:
è dalla frattura che filtra la mattina,
è dalla pena che nasce il permanente.

Chi dice integro ignora la sua storia,
chi non cede non conosce misura;
ogni crepa custodisce una memoria
che rende la caduta meno oscura.

Io porto addosso segni non rimossi,
non per vanto, ma per verità piena:
là dove fui più fragile e percosso
si è fatta forma la mia voce vera.

una poesia dal cassetto 11

Sul silenzio

Il silenzio non è vuoto né timore,
ma lingua che ha rinunciato al rumore;
sa più di quanto il dire mai saprà,
pesa più d'ogni parola che verrà.

Vi abito quando il mondo si consuma
e l'aria stessa pare farsi muta;
là il pensiero si spoglia d'ogni schiuma
e l'anima si ascolta, nuda.

Beato chi non teme quella soglia
dove la voce impara la sua sorte:
tacere è l'atto estremo che raccoglie
vita dal margine segreto della morte.

Ars poetica

Scrivo perché non tutto venga meno,
per dare forma a ciò che non ha nome;
ogni parola è debito terreno
verso il tempo che tutto scioglie e doma.

Non cerco lode, né l'applauso breve,
ma un segno che resista alla rovina:
se un verso resta quando il resto beve
oblio, allora la voce fu divina.

Così consegno al foglio la mia parte,
non per salvarmi, ma per testimoniare:
anche nel buio più avaro di carte
l'uomo tenta, scrivendo, di restare.

3° Premio ex aequo

Ilaria Nuovo

5°AL Liceo Statale "G. Bianchi Dottula" - (Bari)

Velo di quiete

Sulla riva quieta l'acqua s'addormenta,
tra i sassi trema l'amore nascosto,
un grillo canta piano nella sera
e la calma scende come un velo sul bosco

una poesia dal cassetto 11

3° Premio ex aequo

Anna Gangemi

4°FU Liceo Statale "Tommaso Gulli" -
Reggio Calabria

Carpe diem (mecum)

Cogli l'attimo con me,
non indugiare in attesa di segni fatali,
crogiolandoti nella paura
dell'incertezza che ti vela.

Scuoti la mia quiete
con la tua frenesia, la tua brama;
irrompi nella mia fortezza
in una gelida domenica notturna qualunque;
colmami di quesiti, scuoti le mie fondamenta,
poi accogliami in un tepore che rassicura.

Non rincorrere l'istante perfetto
su un orologio che indugia oltre misura per noi,
ma fa' che ogni tic ed ogni tac si facciano unici;
non celare un sorriso
per il timore di precipitare troppo in fretta.

Abbi l'ardire di compiere
ciò che il desiderio ti detta, quando vuoi,
senza vincoli, senza trame;
Fa' che regni il caos,
senza attendere che ogni cosa
trovi il suo posto.

una promessa dal cassetto //

Estate sul Po

È un'estate spoglia che ci vuole
per sentir accarezzata dal vento
la vera noia ch'a noi tanto duole,
ma che pur tanto serve
a fondere i sensi nel paesaggio,
che sempre assiste alle nostre vicende.
Qui si può sol correre,
per emular il tempo,
sugli argini della vita e del Po
e ognun si sente ciò che realmente è:
di spogli e vuoti campi solo un re
che agita iroso lo scettro nel vuoto.
E poi sotto il peso della corona,
fermo, respiri e ammiri,
finché il ciel riflette la passione tua
e anche il giorno ti lascia e ti rammenta
che questo sarà sempre un esser soli,
pur in diversi modi;
ed è qui che t'accorgi,
nella notte che cala repentina,
fuor dalle umane fila,
che ora è tutto l'indifferente buio,
in cui ormai siamo immersi.

Giorgia Bassani

4^aBS Liceo Scientifico "P. Paleocapa" - Rovigo

una poesia dal cassetto 11

Non chiamatela pace

Sono cresciuta imparando a misurare
il tono giusto, il modo di parlare.

Non per educazione o per rispetto,
ma per non sembrare sempre un difetto.

Ho cambiato paese, lingua, direzione,
come si cambia pelle per protezione.

Ogni confine voleva una versione
più semplice, più muta, più in traduzione.

Il mio accento era sempre di troppo,
un errore da limare, da tenere nascosto.

L'ho piegato, corretto, fatto più leggero,
come se dire chi sono fosse un pensiero severo.

Dicevano è normale, ti abituerai.

Ma ogni volta qualcosa restava indietro, sai.

Non perdevo oggetti, né una casa precisa,
perdevo il diritto a essere indecisa.

Dicono che sono cambiata, che sono forte,
ma non guardano il prezzo, non contano le morti.

Non chiedono quale parte di me

ha dovuto smettere per farmi restare in piedi così
com'è.

E la pace, per me, non è un'idea.

La pace per me è un'assenza che pesa.

È non dover spiegare chi sono ogni volta,
è smettere di sentirmi sempre tradotta.

Io non sono spezzata, ma nemmeno intatta,
sono ciò che resta quando scappi e ti adatti.

E se oggi parlo, non è per perdono,

è per dire che vivere così

non è stato mai un dono.

Islam Al Hariri

4^aBL Liceo Statale "Tommaso Gulli" - Reggio Calabria

una presenza dal cassetto //

Nostalgia

La nostalgia è una strana compagna,
dolce sulla lingua, pesante nel petto.
Arriva senza avviso,
si posa tra le mie costole
e non sente il bisogno di spiegarsi.

Ha l'odore di stanze vecchie e voci familiari,
di risate che non sapevo
stessero già andando via.
Momenti vissuti senza pensarci,
che ora chiedono di essere ricordati piano.

La amo perché dimostra
che qualcosa un tempo era giusto,
che il mio cuore sapeva dove fermarsi,
che ci sono stati giorni
in cui non mi sentivo così vuota.

La odio perché non tace.
Perché mi mostra tutto
ciò a cui non posso tornare.
Perché chiede al mio cuore
di tenere ciò che le mani non possono toccare.

Mi spalanca,
mi riempie di calore,
poi mi lascia a fare i conti col dolore
troppo piena di ciò che è stato,
troppo vuota di ciò che è.

una poesia dal cassetto 11

Non vuole conforto.
Non vuole chiusura.
Resta lì,
dolce e crudele,
a ricordarmi che il tempo è passato
che io fossi pronta o no.

E alcune notti,
fa solo questo.
Fa male.
E resta

Islam Al Hariri

4°BL Liceo Statale "Tommaso Gulli" - Reggio Calabria

Menzione speciale

Vuni

(nome grecanico del paese aspromontano Roccaforte del Greco)

Il mio paese
non è un ricordo:
è l'odore del caffè delle nonne al mattino, il vino che
fermenta,
i pomodori appena raccolti,
le frittelle del maiale macellato,
il calore familiare che ti resta addosso.

È Paci e la sua fontana, d'inverno acqua gelida,
d'estate mare dove ci si tuffa con i piedi e le risate.
È la piazza dello Spirito Santo
che ha visto crescere generazioni, i vicoli in cui ci siamo
nascosti,
le salite e le scale che ci tolgono il fiato
e ci regalano panorami da togliere il respiro.

È il castello, piazza Sgrò,
la fiumara dell'Ammendolea, Santo Rocco e il suo
organetto,
il tamburello preso in mano senza un perché, la
tarantella che scorre nelle gambe
e il dialetto che non smette mai di cantare.

È il bar di Nziato,
le botteghe della Croce, di Angelina, di Fiorindo, il
pane di Rosetta,
gli orti, le lenzuola stese al sole. È la fantasia dei
ragazzi in piazza,
che inventano giochi senza avere nulla
ma sentendosi sicuri come nessun altro posto.

una poesia dal cassetto 11

Eppure adesso è silenzio.
Le strade vuote,
le piazze senza voce, i vicoli senza passi.
Il paese è lì,
ma i suoi figli sono sparsi nel mondo. Disabitato dai
cuori che lo hanno reso vivo.

E allora pesa, pesa tantissimo. Perché sapere che tutto
questo continua a esistere
ma non ci sei più dentro
fa male come un vento freddo. Ogni curva, ogni salita,
ogni vicolo ci ricorda che siamo partiti,
che ci siamo lasciati alle spalle il posto che ci ha
cresciuti.

E anche se torniamo a Natale, con valigie e sorrisi,
ci accorgiamo che il paese non ci aspetta più. Non ci
aspetta come un tempo,
come quando eravamo figli, giovani, invincibili.

Il mio paese è ancora casa, ma è una casa senza noi.
E noi lo portiamo con noi in ogni strada nuova,
in ogni curva lontana,
nel ricordo di chi siamo stati.

Angela Russo

3^aCSU Liceo Statale "Tommaso Gulli" - Reggio Calabria

una presenza dal cassetto //

Menzione speciale

Il filo dell'aquilone

Resta sempre tra le mani
Di chi gli dona il volo.
E l'aquilone crede
Che, se quel filo lo lasciasse,
Potrebbe arrivare fino al cielo.

Ma non sa, povero cuore,
Che senza quel filo sicuro,
Si perderebbe nel vento
Senza più saper volare.

Muskan Muskan

4^oBL Liceo Statale "Tommaso Gulli" - Reggio Calabria

una poesia dal cassetto 11